

# **“La rivoluzione entra a suon di banda”. Politicizzazione e identità comunitaria nel Lazio (1870-1913)**

di

**Tommaso Petrucciani**

## ***Zona rossa o Italia meridionale?***

La ricerca intende considerare alcuni comuni rurali del Lazio, ovvero i 14 *Castelli Romani*, nei rapporti che essi intrattengono con la modernizzazione politica tra l'introduzione delle istituzioni liberali in questa provincia e la prima prova del suffragio universale<sup>1</sup>. Per il radicamento culturale ed organizzativo delle moderne famiglie politiche e la forte permanenza di identità e rivalità locali, questi paesi costituiscono in tale prospettiva un contesto interessante. «Zona “rossa” per eccellenza»<sup>2</sup> nel Lazio, è nei Castelli che si concentra la maggior parte delle sezioni socialiste della provincia ed è questo il centro nevralgico delle lotte per la terra che dilagano tra Otto e Novecento nella campagna romana<sup>3</sup>. Sede di un’“antica” presenza repubblicana che si coagula in un vivace tessuto associativo per dare poi vita a diverse sezioni di partito, a fine secolo i Castelli sono anche «la punta di diamante del laicato cattolico del Lazio»<sup>4</sup>. Sotto il profilo socio-economico questi comuni, “isola felice” affiorante dal mare malarico e desolato dell’Agro Romano, sono venuti costituendo negli ultimi secoli e grazie alla diffusione del contratto enfiteutico, una zona di cultura specializzata incentrata sulla produzione di uva e vino i cui vignaroli potevano fregiarsi del «titolo glorioso di villani ricchi»<sup>5</sup>. Una realtà rurale quindi tutt’altro che isolata ed inserita nel mercato del vino,

---

<sup>1</sup> I Castelli Romani propriamente detti sono: Albano, Ariccia, Castel Gandolfo, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Civita Lavinia (oggi Lanuvio), Marino, Montecompatri, Monte Porzio, Nemi, Rocca Priora, Rocca di Papa.

<sup>2</sup> A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio (1870-1922)*, Roma, Rinascita, 1952, p. 141.

<sup>3</sup> A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit.; G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*, in A. Caracciolo (a cura di), *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità a oggi. Il Lazio*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 167-251; C. Cicerchia, *Le origini delle Leghe di resistenza nei Castelli Romani* e D. Limiti, *La Lega Braccianti di Genzano di Roma. Contributo alla storia delle sue lotte (1873-1945)*, «Movimento Operaio», 3-4, 1955, rispettivamente pp. 579-590 e 591-596

<sup>4</sup> A. D’Angelo, *Chiesa, cattolici e politica*, in F. Cordova (a cura di), *La provincia dimenticata. I Castelli Romani nell’Italia liberale*, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 233-275, p. 239. Per il radicamento della tradizione e del movimento repubblicano, cfr. U. Mancini, *Lotte contadine e avvento del fascismo nei Castelli Romani*, Roma, Armando, 2002; Id., *La lotta politica nei Castelli Romani tra Ottocento e Novecento*, «Giornale di storia contemporanea», 2006, 1, pp. 31-56; F. Rizzi, *La coccarda e le campane. Comunità rurali e Repubblica Romana nel Lazio (1848-1849)*, Milano, Franco Angeli, 1988, F. Della Peruta, *I democratici italiani e la rivoluzione italiana. Dibattiti ideali e contrasti politici all’indomani del 1848*, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 390.

<sup>5</sup> *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, t. 1, Roma, 1883, p. 783. Per la struttura agraria della zona cfr. P. Villani, *Ricerche sulla proprietà e sul regime fondiario nel Lazio*, «Annuario dell’Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea», XII, 1960; R. De Felice, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*,

smerciato prevalentemente a Roma. Dalla metà dell'Ottocento, poi, la strada ferrata inizia ad unirla alla capitale con tempi di percorrenza che, dopo l'Unità, saranno inferiori all'ora<sup>6</sup>. Per questa vicinanza con Roma e per il clima salubre, rappresentano il luogo di villeggiatura prediletto dell'alta società romana e, sempre più, anche di un turismo borghese e popolare fatto di brevi e medi soggiorni o di semplici "scampagnate"<sup>7</sup>. Ma è anche la popolazione locale che aumenta, conoscendo un trend demografico costantemente in crescita anche grazie all'immigrazione dalle zone più povere della provincia che ne fanno, dopo Roma, l'area più densamente popolata del Lazio. E nel panorama della regione, oltre a quello dell'impianto dei servizi che la "civiltà moderna" via via mette a disposizione, i Castelli detengono anche il primato dell'alfabetizzazione, con un tasso che, se è molto inferiore a quello di Roma, è nettamente superiore a quelli del circondario, della provincia (Roma esclusa) e della media nazionale<sup>8</sup>. Nonostante però rappresentassero, tolta la capitale ed in virtù della vicinanza ad essa, la realtà più vivace di tutta la regione sia sul piano politico che su quello sociale, Gaetano Salvemini, candidato nel collegio di Albano per i socialisti e gli "onesti" nel 1910, così descrive i Castelli alla vigilia del suffragio universale: «siamo in vera e proprio Italia meridionale: e questo alle porte di Roma, quarant'anni dopo la fine del dominio temporale.»<sup>9</sup> Si tratta quindi di un contesto che conosce la circolazione delle culture politiche moderne ed una serie di modificazioni che ne cambiano il volto ma che, allo stesso tempo, viene rappresentato da un importante dirigente di partito come una realtà *meridionale*, nel senso topico di *vergine di modernità*. Scopo dell'indagine è dunque quello di seguire la scoperta della politica da parte di queste popolazioni, intendendola non tanto come *progressivo* passaggio *dal* locale

---

Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1965; A. M. Girelli, *Le terre Chigi ad Ariccia (sec. XIX)*, Milano, Giuffrè, 1983; G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*, cit.

<sup>6</sup> Cfr. L. Piccioni, *Roma e il suo territorio*, in V. Vidotto (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma capitale*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 173-202.

<sup>7</sup> Così, ad esempio, la *Guida Monaci*, invitava a fare tappa a Frascati: «Da Roma poi colla ferrovia dobbiamo recarci a visitare Frascati, città di circa 8000 abitanti, situata in delizioso luogo, dove sorgono amene ville ricche di pregevoli opere d'arte; il clima dolcissimo che vi spira, la vicinanza a Roma e il confortabile che offre fa sì che quivi convengono molti forestieri e nella stagione estiva molte famiglie romane vi si recano a villeggiare». In paese «per comodità dei forestieri vi sono grandi alberghi e ristoranti, e comodissime case per villeggiatura.» (*Guida Monaci*, ed. del 1891). Gli operai di Roma si recavano ai Castelli anche per festeggiare il Primo Maggio. Come ad esempio nel 1901, quando «moltissimi operai, specie tipografi, vennero da Roma e si divertirono immensamente. Canti giulivi tutto il giorno; somerate, suoni, balli, evviva e allegria da non ridire.» (*Il Primo Maggio nei Castelli*, «Gazzetta Latina», 5 maggio 1901).

<sup>8</sup> Cfr. L. Piccioni, *I Castelli romani. Identità e rapporto con Roma dal 1870 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1993. Vedi anche R. Ago, *Le città di provincia tra unificazione e prima guerra mondiale*, in A. Caracciolo (a cura di), *Storia d'Italia*, cit., pp. 253-305.

<sup>9</sup> G. Salvemini, *Memorie di un candidato*, in *Opere di Gaetano Salvemini*, IV, *Il Mezzogiorno e la democrazia italiana*, vol. I, *Il ministro della mala vita e altri scritti sull'Italia giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 163-211, p. 176.

(ipostatizzazione dell'arcaico) *al* nazionale (moderno), bensì come il “doppio movimento” di reciproco condizionamento che s’instaura effettivamente *tra* la realtà materiale e mentale del villaggio e lo spazio politico nazionale in costruzione<sup>10</sup>.

### ***Politicizzazione delle campagne, civilizzazione dei contadini: approcci storiografici e problemi metodologici***

Negli ultimi anni la storiografia sull'Italia liberale, all'interno di una più ampia ripresa di interesse per la sfera politica e di un rinnovamento delle tematiche e degli strumenti d'analisi dei fenomeni ad essa inerenti, è tornata ad interessarsi al problema del rapporto tra contadini, e, più in generale, tra società rurali e politica moderna. Se nel dopoguerra gli studi classici sul movimento contadino avevano concentrato la propria attenzione sulla “politicizzazione oppositiva”, ovvero sull'emergere e la diffusione di un proletariato agricolo (il bracciantato) e dei suoi strumenti organizzativi di lotta (le leghe di resistenza), per la storiografia recente «la questione principale è sapere se lo Stato ha effettivamente svolto quel ruolo di acculturazione che potremmo definire “politicizzazione integratrice”», e se ed in che misura a tale ruolo hanno concorso anche le forme di sociabilità prodotte dalle famiglie politiche che dalla vita di quello Stato erano escluse<sup>11</sup>. Sulla scia dei pionieristici lavori di Maurice Agulhon relativi alla prima espressione del suffragio universale ed al radicamento di una cultura repubblicana nella Provenza rurale del primo Ottocento<sup>12</sup>, gli studi recenti si sono mossi nella prospettiva di un'«analisi comparativa dei processi di politicizzazione e di civilizzazione nel più

---

<sup>10</sup> R. Romanelli, *Il doppio movimento. Il percorso della rappresentanza politica tra identità locale e spazio nazione*, «Memoria e ricerca», 8, 2001, pp. 159-169.

<sup>11</sup> G. Pécout, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Bruno Mondadori, 1999, p. 376. Cfr. R. Zangheri, *Contadini e politica nell'800. La storiografia italiana*, in Aa. Vv., *La politisation des campagnes au XIX<sup>e</sup> siècle. France, Italie, Espagne et Portugal*, Rome, École Française de Rome, 2000, pp. 13-27. Opere classiche della stagione di studi incentrata sul paradigma del movimento contadino sono: A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit.; il numero 3-4 di «Movimento Operaio», del 1955; M. Spinella-A. Caracciolo-R. Amaduzzi-G. Petronio (a cura di), «*Critica Sociale*», Milano, Feltrinelli, 1959, in particolare la sezione dedicata a *La questione agraria e il movimento sociale nelle campagne*, curata Alberto Caracciolo; R. Zangheri (a cura di), *Lotte agrarie in Italia. La federazione nazionale dei lavoratori della terra 1901-1926*, Milano, Feltrinelli, 1960; G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma, Editori Riuniti, 1970, in particolare il cap. II, *Geografia e struttura del movimento contadino*, già pubblicato parzialmente nel 1964. Recenti messe a punto di sintesi, utili anche perché ripercorrono le stagioni storiografiche mettendole in relazione con le modificazioni storiche che l'oggetto di studio (le campagne, ed i soggetti sociali ad esse legati) subisce nel corso del secondo Novecento sono: G. Crainz-G. Nenci, *Il movimento contadino*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, *Mercati e istituzioni*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 597-668 e G. Nenci, *Le campagne italiane in età contemporanea. Un bilancio storiografico*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>12</sup> Soprattutto M. Agulhon, *La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e Seconda Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 1991 (ed. or. 1979).

ampio spazio dell'Europa meridionale»<sup>13</sup>, cercando cioè di individuare ritmi e peculiarità assunti dal processo di democratizzazione delle nazioni mediterranee, più a lungo condizionate dal peso del mondo rurale rispetto ai modelli classici del liberalismo europeo<sup>14</sup>. Si sono per questa via meglio evidenziati i canali di circolazione delle culture politiche democratiche sul piano locale, il loro intento e ruolo pedagogico, si è rivalutata l'importanza del voto e del momento elettorale come snodo cruciale dello scambio tra centro e periferia e come moltiplicatore dei fattori di nazionalizzazione ed organizzazione della politica.

Gli studi che s'inscrivono in questa prospettiva, focalizzandosi sull'assimilazione, sono risultati però selettivi sia sul piano tematico che su quello territoriale.

Il rapporto tra contadini e politica moderna è stato infatti considerato prevalentemente in termini di *apprendistato*, parte di un più ampio processo di *civilizzazione* attraverso cui i valori urbani e nazionali vengono assorbiti dalle popolazioni rurali. «La politisation, en tant que processus de civilisation (“incivilimento”)»<sup>15</sup> è stata infatti concepita come «educazione alla partecipazione democratica e all'utilizzo dei canali della rappresentanza degli interessi»<sup>16</sup> o addirittura come «inculcazione della democrazia»<sup>17</sup> e quindi come ricezione sotto tutela, da parte delle popolazioni delle campagne, di un patrimonio di pratiche, idee e conoscenze già strutturate e prodotte altrove. Per questa via, privilegiando le aree in cui l'assimilazione è maggiormente riuscita ed in cui è più organico il rapporto tra città e campagna, gli studi sulla “politicizzazione integratrice”, al pari di quelli sul movimento contadino<sup>18</sup>, si sono di gran lunga concentrati sulle campagne urbanizzate della Toscana e della Valla Padana, in cui la Romagna è assunta ad «una sorta di “laboratorio” per lo studio di

---

<sup>13</sup> M. Ridolfi, *La politicizzazione repubblicana nell'Europa meridionale (1830-1948). Un percorso di ricerca*, in *Repubblica e repubblicanesimo. L'Europa meridionale (secoli XIX-XX)*, «Memoria e Ricerca», 9, 2002, pp. 5- 16, p. 16.

<sup>14</sup> Cfr. M. Ridolfi, *Interessi e passioni. Storia dei partiti politici italiani tra l'Europa e il Mediterraneo*, Milano, Bruno Mondadori, 1999 e G. Pécout, *Dalla Toscana alla Provenza: emigrazione e politicizzazione nelle campagne (1880-1910)*, «Studi Storici», 1990, 3, pp. 723-738.

<sup>15</sup> G. Pécout, *Politisation et transition étatique dans le campagnes toscanes du Risorgimento*, in Aa. Vv., *La politisation des campagnes au XIX<sup>e</sup> siècle*, cit., pp. 81-89, p. 84.

<sup>16</sup> M. Ridolfi, *Sociabilità democratica e origine dei partiti politici: il “caso” del partito socialista italiano*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 1, 1992, pp. 117-135, p. 124.

<sup>17</sup> «La politicizzazione, o l'inculcazione della democrazia, è, insomma, una pedagogia della sostituzione della via legale, rappresentativa, riformista, meditata, alla via violenta.» (M. Agulhon, *1848. Il suffragio universale e la politicizzazione delle campagne francesi*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1992, 1, pp. 5-20, p. 19).

<sup>18</sup> Cfr. le osservazioni di G. Nenci, *Le campagne italiana in età contemporanea*, cit., pp. 27-33 e L. Accati, *Se i contadini siano soggetti politici: un dibattito su “The Journal of Peasant Studies”*, «Movimento operaio e socialista», 1977, 4, pp. 495-505.

queste tematiche»<sup>19</sup>. Nella mappa così tracciata dei processi di politicizzazione, l'Italia del Centro-Sud, pur comprendendo al suo interno una notevole varietà di contesti, ha assunto prevalentemente l'aspetto genericamente "meridionale" di realtà immobile e di «inquietante *alterità*»<sup>20</sup>, refrattaria ad ogni assimilazione.

Si tratta però di un risultato fortemente condizionato dall'approccio adottato e quindi dal modo stesso di intendere la politicizzazione. Se si parte da un modello di "politica moderna" (la democrazia, o meglio, una certa idea di prassi democratica considerata come *normale*) e si ricerca l'assimilazione ad esso, l'esito dell'indagine è dato in partenza e risulta tautologico: il tipo di rapporto con la politica moderna è definito in partenza, si definiscono le "spie" di tale rapporto, si individua il contesto in cui esse si presentano in maggior numero e si giunge alla conclusione che è politicizzato. Ciò che non s'inscrive nel modello pre-definito, siano essi singoli aspetti o interi contesti, rimane tagliato fuori appunto come *alterità*, "arcaica" ed "immobile" in quanto non segue la dinamica e la traiettoria da cui si era partiti<sup>21</sup>.

Tale osservazione vale soprattutto quando si getta lo sguardo sulle campagne. Come ha infatti osservato Corbin, nella rappresentazione del rapporto tra contadini e politica in base all'analogia tra *politicizzazione* e *civilizzazione*, ha pesato un radicato "immaginario sociale" di lunga durata e di origine urbana. Gli storici che hanno affrontato i processi di politicizzazione delle popolazioni rurali hanno cioè «sposato il sogno secolare di un'educazione del popolo delle campagne che avrebbe assicurato il passaggio da uno stato di selvatichezza, ovviamente in gran parte postulato, alla cittadinanza»<sup>22</sup> mediante una serie *apprentissages*. La costruzione delle nazioni moderne – Italia compresa –, e quindi del loro spazio politico, ha indubbiamente rappresentato un processo «che portò i valori e modi di vivere della città a defluire verso la campagna o, per dirla altrimenti, che portò la città a "colonizzare" la campagna»<sup>23</sup>. Tuttavia assumere come criterio di giudizio l'assimilazione – per proseguire il paragone – dei "colonizzati" alla cultura del "colonizzatore", ovvero quella della "civiltà borghese" che si va affermando proprio nel quadro degli stati nazionali ed in

---

<sup>19</sup> M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento*, Firenze, Entro Editoriale Toscano, 1990, p. 135.

<sup>20</sup> P. Bevilacqua, *Breve storia dell'Italia meridionale*, Roma, Donzelli, 2005, p. 14.

<sup>21</sup> Cfr. G. Levi, *Villaggi*, presentazione a *Villaggi. Studi di antropologia storica*, «Quaderni Storici», 46, aprile 1981, pp. 7-10

<sup>22</sup> A. Corbin, *Recherche historique et imaginaire politique. À propos des campagnes française au XIX<sup>e</sup> siècle*, in Aa. Vv., *La politisation des campagnes au XIX<sup>e</sup> siècle. France, Italie, Espagne et Portugal*, Rome, École Française de Rome, 2000, pp. 47-55, p. 48 (traduzione mia).

<sup>23</sup> E. Weber, *Da contadini a francesi. La modernizzazione della Francia rurale 1870-1914*, Bologna, Il Mulino, 1989, p. 453.

contrapposizione ad un'alterità "barbarica" che, all'interno, è rappresentata proprio dai contadini, significa confondere la modernizzazione (come effettivo processo di trasformazione sociale) con gli ideali e i valori che, nei soggetti in esso egemoni, lo sostengono<sup>24</sup>. Si rischia così di far propria la prospettiva soggettiva di uno degli attori coinvolti nel processo che si vuole analizzare (i dirigenti politici democratici e/o le autorità liberali) finendo per perpetrare «la medesima violenza che le popolazioni della penisola ebbero a subire per dirsi in qualche modo modernamente "italiane"»<sup>25</sup>.

Si rischia soprattutto di lasciare sfocati, sullo sfondo come retaggi, le reazioni di queste popolazioni alle trasformazioni in cui sono coinvolte e le ragioni, culturali e materiali, di tali reazioni. E' tuttavia da tale dialettica (di soggetti, bisogni, istituzioni vecchi e nuovi) che sgorga la politica, *moderna* non nel senso progettuale ed ideologico, ma della sua *attualità*. La pressione esterna dei processi di modernizzazione sulle campagne ed i loro abitanti, anche nelle realtà più periferiche, non si esercita su una materia inerte bensì su contesti e soggetti che hanno un loro peso specifico, un loro spessore culturale e materiale, una loro profondità storica che determina le modalità della ricezione e quindi anche le vie della politicizzazione<sup>26</sup>.

Sotto questo profilo risulta ancora fertile l'indicazione metodologica proposta dal gruppo di studiosi che, coordinato da Alberto Caracciolo, sul finire degli anni '80 si è occupato dei riverberi della modernizzazione nello Stato Pontificio di metà Ottocento riportando alla luce il movimento peculiare di una società che, seppure di rimbalzo, viene sempre più attraversata dalle trasformazioni che coinvolgono il resto della penisola.

---

<sup>24</sup> Nell'Europa dell'Ottocento i contadini erano appunto, per usare le parole di Marx, «la classe che nella civiltà rappresenta la barbarie» (K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, Roma, Editori Riuniti, 1992, p. 54) Infatti, come ha scritto Weber, «la civiltà (si pensi ai termini: civico, civile, civilizzato ...) è un fatto cittadino e così si dica dell'urbanità, ossia delle buone maniere. Parimenti è da *polis* (e cioè sempre dalla città) che derivano termini come politica, polizia e *politesse* (buona creanza). Ebbene, che cosa mancava ai contadini? La civiltà, appunto.» (E. Weber, *Da contadini a francesi*, cit., p. 23). Per la dialettica e mutua dipendenza tra i concetti di civiltà e barbarie cfr. I. Sachs, *Selvaggio/barbaro/civilizzato*, in *Enciclopedia*, vol. XII, Torino, Einaudi, 1981, pp. 669-686 e, ovviamente, N. Elias, *La civiltà delle buone maniere*, Bologna, Il Mulino, 1982. Per lo stato nazionale come quadro di sviluppo della civiltà borghese cfr. E. J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia (1848-1875)*, Roma-Bari, Laterza, 2003 (ed. or. 1975), pp. 101-120 e Id. *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. or. 1990).

<sup>25</sup> R. Romanelli, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 10.

<sup>26</sup> Cfr. P. Bevilacqua, *Quadri mentali, cultura e rapporti simbolici nella società rurale del Mezzogiorno*, «Italia Contemporanea», 154, 1984, pp. 51-70; Id., *Stato, culture consuetudinarie, legalità. Stato nazionale e società rurali del Mezzogiorno*, in F. Andreucci-A. Pescarolo (a cura di), *Gli spazi del potere. Aree, regioni, Stati: le coordinate territoriali della storia contemporanea*, Firenze, GEF, 1989, pp. 169-174; A. Di Nola, *Dal mondo magico al museo contadino*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. III, *Mercati e istituzioni*, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 991-936; J.-L. Briquet, *Clientelismo e processi politici*, in «Quaderni Storici», 97, 1998, pp. 9-30.

Presupposto di queste ricerche era infatti «un uso del tutto empirico di “moderno”, che scarichi il termine da ogni equazione col “progresso” o con una supposta superiorità verso sistemi “premoderni”» per procedere «con il più grande rispetto – per così dire – verso culture radicate anche se per noi particolarmente lontane, verso la registrazione non polemica di modi di essere e di pensare alla cui logica l’uomo del Novecento è del tutto estraneo»<sup>27</sup>.

### **Il Lazio nel lungo Ottocento: immagini storiografiche di una “regione introvabile”**

Si tratta di un approccio risultato interessante anche nei suoi esiti di ricerca. Il caso del Lazio infatti può ben esemplificare quanto abbiamo fin qui detto.

Gli studi sulla provincia romana, soprattutto per la prospettiva che qui interessa, non sono molti<sup>28</sup>. Nettamente contrapposti sono tuttavia i quadri che i pochi lavori sulla politicizzazione degli abitanti delle campagne laziali hanno tratteggiato per il lungo Ottocento.

Franco Rizzi, ispirandosi agli studi sulla sociabilità di Agulhon e ricostruendo le forme con cui è stata vissuta nelle comunità rurali la Repubblica Romana, individua già nel biennio 1848-49 uno «spartiacque tra un modo di intendere la politica ancorata alle logiche della comunità e alle sue gerarchie sociali, e un altro che lascia già intravedere la progettualità, l’organizzazione, la divisione ideologica come elementi costitutivi di una concezione moderna della politica.»<sup>29</sup>

Secondo lo stesso Caracciolo, che ha seguito lo sviluppo della coscienza e dell’organizzazione di classe tra le plebi delle campagne laziali, è intorno al 1900 che si registra una «vera e propria svolta»<sup>30</sup>, quando cioè, grazie anche al clima giolittiano, «leghe contadine, cooperative, sezioni socialiste si moltiplicano prendendo la direzione

---

<sup>27</sup> A. Caracciolo, *Modi di approccio e risultati di ricerca*, premessa a *Subalterni in tempo di modernizzazione. Nove studi sulla società romana nell’Ottocento*, «Annali della Fondazione Lelio e Lisli Basso - Issoco», VII, 1983-84, pp. 9-15, rispettivamente pp. 10 e 13. Cfr. in particolare il contributo di A. De Clementi, *Confraternite e confratelli. Vita religiosa e vita sociale in una comunità contadina*, pp. 245-290. E’ la direzione seguita anche da «Meridiana», che, sotto la direzione di Piero Bevilacqua, ha portato avanti un lavoro di emancipazione della storia dell’Italia meridionale dalla condizione di «residuo della storia degli altri» in direzione di un «esame dei processi materiali e politici della trasformazione che qualunque storia reale porta con sé» (P. Bevilacqua, *Breve storia dell’Italia meridionale*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 8 e 7). Cfr. in particolare i numeri 2 e 4 del 1988 dedicati rispettivamente a *Circuiti politici e Poteri locali*.

<sup>28</sup> Cfr. la recente rassegna curata da M. De Nicolò in «Memoria e ricerca», 2002, n. 10, p. 153-171, anch’essa eloquentemente intitolata *La regione introvabile. Il Lazio contemporaneo nella recente storiografia*.

<sup>29</sup> F. Rizzi, *La coccarda e le campane. Comunità rurali e Repubblica Romana nel Lazio (1848-1849)*, Milano, Franco Angeli, 1988 (con una *Prefazione* dello stesso Agulhon), p. 231.

<sup>30</sup> A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit., p. 79.

delle masse rurali in movimento.»<sup>31</sup> Una svolta che nel 1904 si riflette anche sul piano elettorale, mostrando «il grande sviluppo delle nuove idee nella campagna»<sup>32</sup>. In questo quadro di crescente politicizzazione delle campagne, i Castelli, con una «tradizione rivoluzionaria già antica»<sup>33</sup> costituiscono la «zona “rossa” per eccellenza»<sup>34</sup>.

Infine Massimo Scattarreggia, che, «ricorrendo alle categorie interpretative della teoria della modernizzazione»<sup>35</sup>, analizza il corpo elettorale del Lazio in età liberale (composizione, comportamenti, fisionomia della rappresentanza espressa), sostiene che ancora all'inizio del Novecento si può parlare di «una “modernizzazione” della lotta elettorale in corso a Roma e ancora di là da venire in provincia»<sup>36</sup>. In questo panorama segnato da un forte *cleavage* città-campagna che rispecchia quello nord-sud sul piano nazionale, i Castelli Romani (collegio di Albano) costituirebbero il luogo tipico «della dimensione “assoluta” del voto e del sistema di *patronage*.»<sup>37</sup>

A seconda quindi del modello di riferimento (rispettivamente la sociabilità repubblicana di Agulhon; il paradigma marxista del movimento contadino; la “teoria della modernizzazione”) e dei “sintomi di modernità” che si cercano, la soglia della politicizzazione slitta in avanti o indietro, dando vita a quadri abbastanza inconciliabili. Non si tratta però di immagini non veritiere, bensì parziali. Ora mettendolo in risalto, ora sminuendone l'influenza o quantomeno annunciandone un suo indebolimento, è proprio il radicato e vischioso contesto locale a costituire il corpo estraneo, il residuo, il *retaggio*. Questi quadri, nella loro inconciliabilità, ci consegnano tuttavia un'immagine complessiva articolata, segnata da continuità e permanenze intrecciate, da realtà e soggetti sociali in gran parte non nuovi che, sotto la spinta più o meno diretta delle trasformazioni economiche in atto, degli stimoli provenienti dal vicino centro della vita nazionale, dalle opportunità e risorse messe a disposizione dalla “civiltà moderna” (servizi, mezzi di comunicazione, culture, notizie ecc.) sono in movimento ed in agitazione, utilizzando e plasmando anche gli strumenti messi a disposizione dalla politica. Tale compresenza, che, come si è visto, è molto accentuata nei Castelli Romani, evidenzia l'impossibilità di tracciare, almeno come modello generale, una traiettoria lineare e progressiva della politicizzazione.

---

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> Ivi, p. 116.

<sup>33</sup> Ivi, p. 68.

<sup>34</sup> Ivi, p. 141.

<sup>35</sup> M. Scattarreggia, *Anatomia di un corpo elettorale: le circoscrizioni politiche del Lazio in età liberale*, in «Passato e presente», n. 18, 1988, pp. 33-70, p. 46.

<sup>36</sup> Ivi, p. 64.

<sup>37</sup> Ivi, p. 53n.



Gli studi ispirati dall'approccio indicato da Caraccialo, ed in particolare quelli di Andreina De Clementi<sup>38</sup>, se individuano le gli effetti dell'onda lunga della modernizzazione che modificamo i quadri, mentali e materiali, comunitari (il loro rapporto con la terra, la loro autopercezione) si fermano tuttavia sulla soglia di Porta Pia, quando cioè, l'onda si fa più corta, la pressione della "civiltà moderna" più incalzante, ed il confronto tra "la nazione" ed i "villaggi" più diretto. Ed i Castelli, nel panorama laziale, costituiscono il punto critico di questo confronto. E' proprio questo rapporto, sul piano della "scoperta della politica" che si vuole osservare più da vicino.

### **Le fonti e le loro caratteristiche**

Le fonti individuate per seguire questo confronto sono quelle "classiche" della storiografia politica, ovvero, da un lato, la corrispondenza delle autorità dello Stato nazionale che presiedono al controllo del "movimento politico" ed alla vigilanza sullo "spirito pubblico" nella provincia e nel circondario (Prefettura e Questura)<sup>39</sup>, e, dall'altro, la stampa politica, in particolar modo (ma non esclusivamente) quella di natura locale. Si tratta di materiale ricco di notizie sui Castelli per il loro fitto tessuto di relazioni ed iniziative politiche, e rappresenta esso stesso l'esito di azioni politiche, sebbene di carattere diverso, come diversi sono i soggetti che lo producono.

Bisogna innanzitutto osservare però che è un tipo di fonti diverso da quello utilizzato dagli studi sulle comunità rurali di metà Ottocento, che si servono prevalentemente del fondo della *Congregazione del Buon Governo*, ricco di corrispondenze prodotte dalle stesse comunità. Porta Pia, ovviamente, segna uno spartiacque anche su questo piano e, di conseguenza, impone la scelta di fonti diverse. Da un lato, infatti, con il passaggio da uno Stato all'altro, oltre a cambiare ovviamente le autorità che presiedono alla supervisione di contesti e istituzioni locali, cambiano profondamente anche il loro profilo e le loro finalità. Dall'altro, per la breccia aperta dai bersaglieri nella furura capitale entra anche – e non solo metaforicamente, come dimostra il caso de *La Capitale* di Sonzognò – anche la stampa politica che, all'indomani del 20 settembre, conosce la proliferazione di numerosissime testate in tutta la provincia<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> *Confraternite e confratelli*, cit.; *Individualismo agrario e mentalità comunitaria in un villaggio del Lazio*, «Quaderni storici», 63, 1986; *Vivere nel latifondo. Le comunità della campagna laziale fra '700 e '800*, Milano, Franco Angeli, 1989.

<sup>39</sup> Cfr. M. De Nicolò, (a cura di), *La prefettura di Roma (1871-1946)*, Bologna, Il Mulino, 1998.

<sup>40</sup> Cfr. O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1963.

Gli uffici della prefettura e della questura sono legati da un rapporto gerarchico, in quanto il secondo svolgeva per il “primo circondario”, cui appartenevano i Castelli, le stesse funzioni delle sottoprefetture. Per la loro costante corrispondenza ed interdipendenza, la documentazione prodotta nello svolgimento della loro attività risulta complementare ed attraversa tutto il “doppio movimento” della catena di comunicazione e trasmissione di direttive e notizie dai delegati di p.s. e dai sindaci al Ministero e viceversa, passando appunto per prefettura e questura.

Il materiale documentario conservato nei fondi di questi due uffici, localizzati presso l'Archivio di Stato di Roma, risulta utile ed interessante, nella prospettiva indicata, per due sue caratteristiche principali.

Innanzitutto, per la loro stessa funzione. Si tratta infatti di autorità che «alternativamente si collocano su entrambi i versanti dell'ideale linea di incontro tra “lo Stato” e “la società”»<sup>41</sup>, tra centro e periferia e, controllando e prevenendo le attività che contestano e/o minacciano i poteri costituiti, si trovano sul “fronte” della politicizzazione. Nei fascicoli contenuti in questi fondi si trovano quindi numerose informazioni e notizie, rapporti periodici o *ad hoc* su personalità, associazioni, periodici, eventi, agitazioni ecc., oltre, talvolta, a documenti direttamente sequestrati alle realtà politiche monitorate.

Ma questi rapporti sono interessanti anche per la loro natura e la loro origine. Essi sono infatti prodotti – per fini interni – dai funzionari che, in virtù della loro posizione, si trovano anche sulla soglia della modernizzazione, con il compito di coordinare i cantieri sociali aperti per costruire la nazione nelle province. I prefetti ed i loro sottoposti dovevano infatti declinare effettivamente il “progetto liberale”, trasmettere e rendere efficaci nella società periferica gli impulsi modernizzanti che, «secondo uno schema che ha qualche analogia con le conquiste coloniali»<sup>42</sup>, emanavano dal nuovo Stato. Esercitavano quindi un ruolo di stimolo (in un senso ben preciso, ovviamente), promuovendo la diffusione degli istituti, della mentalità e delle forme di vita associata della “civiltà moderna”. E nel far ciò erano a diretto contatto con le reazioni dei contesti locali su cui esercitano la propria azione e tentavano di interpretarle. I documenti prodotti nella corrispondenza tra queste autorità rappresentano quindi lo sguardo della classe dirigente nazionale che si rivolge alle campagne laziali con la lente del progresso

---

<sup>41</sup> R. Romanelli, *Tra autonomia e ingerenza: un'indagine del 1869*, in Id., *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 77-150, p. 82.

<sup>42</sup> E. Ragionieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV/3, *Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1976, p.1722.

e la volontà civilizzatrice che anima il nuovo Stato. Il contesto specifico dei Castelli si riflette qui nello specchio della “modernità”(nel suo senso ideologico e progettuale) che restituisce l’immagine di ciò che dovrebbero essere, di ciò che potrebbero diventare e di ciò che non sono. E in questa immagine è compresa anche un’ “antropologia politica” delle popolazioni locali: i loro atteggiamenti politici (l’adesione, la partecipazione, l’indifferenza, l’ostilità alle istituzioni liberali) vengono definiti come caratteri specifici e propri di quelle popolazioni.

Anche nel suo carattere distorsivo, quindi, questa fonte costituisce una significativa testimonianza dell’incontro tra la dimensione del *villaggio* e quella della *nazione*, nella prospettiva, in questo caso, dell’immaginario sociale di cui parla Corbin.

Per quanto riguarda la stampa politica, essa può rappresentare sia il canale espressivo di un tessuto associativo ed organizzativo già sviluppato che, in quanto “organizzatore collettivo”, il promotore della sua costituzione ed è quindi, ad un tempo, fattore propulsivo ed esito dei processi di politicizzazione di cui può illuminare i caratteri.

Nella misura in cui costituisce un veicolo attraverso il quale circolano (e vengono filtrati) notizie e temi del dibattito politico sovralocale ed una tribuna da cui prende la parola una varietà di individui e di soggetti – più o meno organizzati – che vi esprime i propri interessi bisogni e desideri, è prevalentemente nella stampa locale che «rivive assai bene l’ambiente politico e morale della regione»<sup>43</sup>.

L’area dei Castelli presenta a cavallo dei due secoli un’intensa attività pubblicistica che dà vita a numerose testate. Esse, tuttavia, costituiscono per lo più imprese ed esperienze effimere della durata media di 1-2 anni<sup>44</sup>.

In questo panorama esile e frammentato, spicca però per importanza e longevità l’iniziativa editoriale de *L’Avvenire del Lazio/Gazzetta Latina* di Ariccia. Si tratta di una testata democratica di periodicità prevalentemente settimanale che, cambiando titolo e sottotitolo a seconda delle diverse vicende editoriali e del variare della congiuntura politica<sup>45</sup>, riesce ad uscire con continuità per un quarantennio (1875-1914) e che, per i

---

<sup>43</sup> A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit., p. 13.

<sup>44</sup> Le testate sono numerosissime e farne un censimento esaustivo è molto difficile. La loro reperibilità non è sempre possibile e di molti periodici di cui si conosce l’esistenza in quanto citati nelle fonti, Prefettura e Questura in testa ma anche nella stessa stampa locale, è possibile non sia rimasta traccia. Come notava Caracciolo nella sua vasta e pionieristica ricerca di materiale sulla vita politica delle campagne laziali, «incuria di bibliotecari e danneggiamenti per cause politiche e belliche, rendono peraltro molto rare e talora introvabili queste pubblicazioni.» (A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio*, cit. p. 13)

<sup>45</sup> *L’Avvenire del Lazio* (1875-97, con sottotitolo dal 1892 *Giornale della Lega Latina* e dal 1895 *Giornale della democrazia*); 1875-97; *Gazzetta Latina* (1897-1907, dall’unione de *L’Avvenire del Lazio*, *L’Ernico* di Anagni, *La Battaglia* di Frosinone con sottotitolo dal 1904, anno in cui sarà candidato Borghese, *Organo del Partito Radicale del Lazio* e dal 1906 *Giornale della democrazia del Lazio*);

suoi caratteri, esprime al meglio la vita politica locale nelle sue componenti popolari. Animatore del giornale è, con diversi ruoli (direttore, proprietario, redattore), Ubaldo Mancini, «il più influente ed attivo nemico delle istituzioni in quel mandamento»<sup>46</sup>. Repubblicano, figlio di Adolfo<sup>47</sup>, dal 1898 sindaco di Ariccia, è dagli anni '70 e fino al nuovo secolo il protagonista di tutte le iniziative editoriali ed associative democratiche dell'area<sup>48</sup>.

Già nel suo profilo, la figura di Mancini rappresenta uno dei tratti caratteristici della vita politica locale. Sin dal 20 Settembre, infatti, nei principali centri dei Castelli (Frascati, Albano, Ariccia, Genzano, Marino) è attivo tutto un ceto politico democratico costituito da ex cospiratori e da figli di notabili democratici o liberali che animano un esile ma fitto tessuto di circoli popolari, società operaie e giornaletti politici, tra cui *L'Eco del Tuscolo* poi *Genio del Lazio*, di cui vice direttore era lo stesso Mancini. Questo gruppo di personalità, da cui uscirano anche i principali agitatori socialisti locali, rappresenta il ceto politico della democrazia per tutto il periodo e, oltre ad un nutrito gruppo di consiglieri comunali, esprimerà a partire dagli anni '90 una serie di sindaci dell'Estrema, come lo stesso Mancini ad Ariccia, Bellucci (repubblicano) a Marino o Sabatini (socialista) ad Albano.

In virtù della sua longevità e del suo carattere flessibile di “organo della democrazia laziale”, su *L'Avvenire del Lazio/Gazzetta Latina* hanno scritto – in qualità di redattori, rappresentanti di partito, amministratori, consiglieri, sindaci e con intensità diversa a seconda delle fasi dei rapporti intercorrenti tra i partiti dell'Estrema – i principali esponenti locali dei partiti popolari.

Sin dagli anni '70, anche grazie alla sua circolazione tra i circoli e le società di mutuo soccorso d'ispirazione democratica di cui è espressione, il giornale esercita la sua influenza anche sugli strati popolari (vignaroli ed artigiani), costituendo per «quelle

---

*L'Indipendente. Gazzetta Latina* (1908-11, nel 1909: *Direzione e redazione Il Comitato della stampa pro Candidatura Borghese*); *Gazzetta Latina* (1911-14).

<sup>46</sup> Il Commissario Capo al Prefetto, 25 gennaio 1898, in ASR, *Prefettura, Gabinetto*, b. 276, f. 7.4.

<sup>47</sup> Repubblicano che, detenuto a S. Michele, nel 1864, un anno prima di morire rifiutò la proposta di grazia, previo giuramento e dichiarazione per iscritto di non cospirare mai più contro il governo pontificio, fatta da Pio IX. Alle periodiche commemorazioni del “martire della libertà” partecipavano, sin dagli anni '70, «tutti i bassi fondi di questi paesi limitrofi» (*Il Messaggero del Lazio*, 25 ottobre 1874) e tutte le forze e gradazioni della democrazia – socialisti compresi –, locale e non solo.

<sup>48</sup> Questo il ritratto tracciato dal Commissario Capo in una corrispondenza al Prefetto del 25 gennaio 1898: «Benché tenga molto alla carica di Sindaco, pur tuttavia professa idee repubblicane, e per essere appoggiato dagli elementi sovversivi non isdegna associarsi anche ai socialisti, non tralasciando occasione d'intervenire alle riunioni ed alle commemorazioni del partito repubblicano e socialista. Si crede che egli sia stato l'inspiratore ed il fomentatore dell'agitazione agraria di Ariccia, che fu una delle prime dei Castelli Romani, per accattivarsi l'affetto dei suoi partigiani. Per mantenere vivo il malumore nelle masse in Ariccia e nei Comuni limitrofi, egli si vale della *Gazzetta Latina*, di cui è proprietario.» (In ASR, *Prefettura, Gabinetto*, b. 276, f. 7.4.).

popolazioni, amanti della quiete e non avvezze alla vita pubblica ed alle lotte dei partiti e della stampa» una «causa continua di dissapori e di discordie»<sup>49</sup>.

Oltre a dar risalto ai grandi eventi nazionali ed internazionali trattati in prima, nelle sue numerose corrispondenze che riempiono le sue altre tre pagine il giornale segue con attenzione le principali questioni che agitano i comuni e la loro vita politica: le loro situazioni amministrative, il rapporto dei paesi con i servizi e gli istituti della “civiltà moderna”, le feste locali, le commemorazioni ed i congressi politici, le campagne elettorali ecc. ecc.

Per tutti questi suoi caratteri, la testata è risultata quindi la fonte privilegiata rispetto al resto della stampa locale. E, grazie al suo ruolo connettivo di tutte le associazioni democratiche e la sua aderenza alla realtà locale, essa ci ridà – più delle corrispondenze dei giornali di partito – il linguaggio stesso del ceto politico di questi comuni, colori ed atmosfere che meglio esprimono questa realtà.

Un esempio di questa maggiore aderenza è data dalle amministrative del 1893. Il 1° Maggio di quell’anno si costituisce il Fascio dei Lavoratori di Albano, prima sezione del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani nelle campagne laziali. Tra i promotori, che «finora hanno professati principi repubblicani Mazziniani»<sup>50</sup>, spicca Luigi Sabatini, dal 1892 corrispondente di *Lotta di Classe. L’Avvenire del Lazio* segue con attenzione e complicità lo sviluppo del movimento socialista nei Castelli, di cui pubblica anche i documenti, e sono spesso gli stessi socialisti di Albano a scrivere le corrispondenze dal proprio paese per il giornale. Il Fascio appena costituito, sebbene «non ancora sufficientemente forte per scendere in campo con una lista completa di candidati propri»<sup>51</sup>, decide di presentarsi alle elezioni amministrative del luglio, candidando al consiglio comunale – nella lista della maggioranza “liberale” – e al consiglio provinciale Luigi Sabatini, «con programma schiettamente socialista.»<sup>52</sup> Nelle corrispondenze da Albano su *Lotta di Classe* la lotta elettorale viene presentata in termini di netta contrapposizione di classe e di progressiva definizione di due partiti contrapposti: quello socialista, appunto, e quello della “camarilla borghese”. E «rimasti

---

<sup>49</sup> Il questore al ministro dell’interno, 17 aprile 1879, in ASR, *Questura*, b. 18, f. 111.

<sup>50</sup> Il delegato di Albano al consigliere delegato reggente la questura, 30 aprile 1892, in ASR, *Questura*, b. 50, f. 222, 1° Maggio 1893. Gli altri sono: Alfonso Ferrari, “giovane di negozio”; Achille Cefaro, calzolaio; Raffaele Giuliani, barbiere.

<sup>51</sup> Corrispondenza da Albano in *La conquista dei comuni italiani*, «Lotta di Classe», 22-23 luglio 1893.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

di fronte due soli partiti, il risultato fu che la borghesia a furia di affaccedarsi raccolse solo 535 voti, contro 405 toccati ai socialisti.»<sup>53</sup>

Dalle pagine de *L'Avvenire del Lazio* emergono tuttavia, anche con le stesse parole dei socialisti, delle sfumature che illuminano assai meglio il contesto in cui s'inserisce il sorgere del movimento socialista in questi paesi ed i condizionamenti che questo gli impone. Nell'assalto al municipio, «nido fino ad ora del monopolio e dello sfruttamento borghese»<sup>54</sup>, i socialisti si alleano con una maggioranza liberale che aveva tentato fino all'ultimo l'accordo per una lista unica con gli avversari. E del resto questi ultimi non erano altro che un'alleanza di ex membri della stessa maggioranza con alcuni esponenti della società cattolica locale. Ma soprattutto la lotta elettorale in corso è, per gli stessi socialisti, «un po' anche personale.»<sup>55</sup> La lista avversaria, in cui spiccano i Paris<sup>56</sup> (il figlio Filippo, candidato, era stato un “correligionario” repubblicano di Luigi Sabatini), ha infatti candidato Giuseppe Sabatini, padre di Luigi, notevole liberale e consigliere uscente, nel tentativo di creare spaccature in quella che era una famiglia inserita nelle dinamiche municipali. Se la manovra fallisce per il ritiro della candidatura di Giuseppe, emerge però dalla polemica che il fatto suscita come la candidatura di partito di quella che è – e sarà fino al nuovo secolo – la guida dei socialisti di Albano e dei Castelli è dovuta passare, per vie private, per l'assenso di uno degli esponenti della “camarilla borghese”. Scrive infatti Luigi Sabatini in una lettera affissa sui muri del paese e pubblicata da *L'Avvenire del Lazio*:

*Accettai l'offerta di candidatura a Consigliere Comunale sol quando fui autorizzato formalmente da mio padre, sua intenzione essendo quella di ritirarsi dalla vita pubblica. Ora una dichiarazione dello stesso mio padre, certo carpita alla sua massima buona fede dalle arti gesuitiche della Cricca Parisiana, personificazione palese dell'autoritarismo, e dello sfruttamento borghese, mi mette in un nuovo imbarazzo»<sup>57</sup>*

Nella prospettiva che si è definita più sopra, la consultazione della documentazione così selezionata ha consentito di individuare il seguente percorso di ricerca.

### **“In una cornice di festa paesana”**

Nello svolgimento dei plebisciti, secondo Ragionieri, alla propaganda moderata fa da contrappunto la «“cornice di festa paesana” in cui si svolgeva la partecipazione delle

---

<sup>53</sup> Corrispondenza da Albano in *La conquista dei comuni italiani*, «Lotta di Classe», 12-13 agosto 1893.

<sup>54</sup> Manifesto dei socialisti *Agli elettori di Albano Laziale*, «L'Avvenire del Lazio», 23 luglio 1893.

<sup>55</sup> *Cronaca di Albano Laziale*, in «L'Avvenire del Lazio», 23 luglio 1893.

<sup>56</sup> Cesare e Filippo, padre e figlio. Il secondo era stato “correligionario” di Sabatini nel suo passato repubblicano.

<sup>57</sup> *Cronaca di Albano Laziale*, in «L'Avvenire del Lazio», 23 luglio 1893.

masse popolari»<sup>58</sup>. La partecipazione al primo momento politico dello Stato nazionale nelle province avviene quindi con le modalità di una dimensione tipica e fondamentale della vita collettiva delle comunità rurali.

Se da un lato, la festa diviene un canale attraverso cui i linguaggi della politica nazionale si traducono in quelli della vita collettiva rurale, dall'altro la festa diviene politica (nazionale, di partito).

Nei Castelli, all'indomani dell'Unità, la festa costituiva ancora un momento fondamentale della scansione della vita comunitaria – di cui periodicamente riaffermava l'unità – e dello scambio tra i diversi paesi dell'area. Oltre a definire l'identità di singoli paesi, «queste feste che nei nostri castelli si succedono a breve distanza, servono a meglio affratellare i popoli del Lazio»<sup>59</sup>. Nel corso del secolo tale istituto aveva conosciuto un processo di secolarizzazione e perso la «capacità di simulare un dialogo tra società terrena e aldilà»<sup>60</sup>. Altri fattori però concorrono a ridargli energia e significato nel nuovo quadro nazionale. L'incipiente turismo di massa, la presenza nel periodo estivo di colonie di villeggianti, la possibilità offerta dai moderni mezzi di trasporto di fare gite e scampagnate giornaliere, mette a disposizione di queste comunità un'importante risorsa economica. Tale potenzialità ravviva e fornisce nuovi contenuti ad un senso di orgoglio localistico e di rivalità con gli altri comuni che coinvolge la comunità nel suo complesso, nelle sue diverse componenti sociali: tutti (vignaroli, artigiani, commercianti) hanno la possibilità di fare affari. Negli anni '90, quando l'industria enologica locale perde terreno sotto la pressione della concorrenza,

Questi amenissimi paesi si contendono corpo a corpo la privativa di qualche festa domenicale [...]. Il vino che una volta veniva quasi tutto consumato da Roma, ora resta per vari anni a dormire nelle cantine. Roma non è più sufficiente per smaltire il nostro prodotto [...]. I piccoli proprietari, trovandosi nella necessità di vendere per vuotare i fusti e soprattutto per bisogno di danari, cercano ogni mezzo di dar via la loro merce. Perciò ora vediamo in ogni angolo di via o di piazza dei nostri paesi osterie e bettole di ogni genere farsi una concorrenza spietata; donde la lotta per le feste.<sup>61</sup>

---

<sup>58</sup> E. Ragonieri, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. IV/3, *Dall'Unità a oggi*, Torino, Einaudi, 1976 (p. 1678)

<sup>59</sup> *Cronaca di Marino*, «L'Avvenire del Lazio», 18 giugno 1893.

<sup>60</sup> A. De Celementi, *Vivere nel latifondo*, cit., p. 257.

<sup>61</sup> *L'industria enologica e le feste*, «L'Avvenire del Lazio», 21 agosto 1892. Nel 1904 l'amministrazione popolare (radicali, repubblicani, socialisti) di Albano, «nella considerazione che essa da sola costituisce una delle più importanti risorse del nostro commercio, specialmente di quello di...vino», entra in conflitto con la GPA che gli impone di ridurre lo stanziamento per la festa patronale (*Corriere dei Comuni. Albano Laziale. Il bilancio comunale*, «Gazzetta Latina», 27 marzo 1904).

Per attrarre turisti e consumatori, però, il paese deve essere competitivo rispetto ad altre potenziali destinazioni. L'opportunità turistica offre quindi una motivazione aggiuntiva per portare in questi borghi i servizi messi a disposizione dalla civiltà moderna, migliorare l'arredo urbano, ottenere collegamenti più rapidi con la capitale, creare feste sempre più sfarzose e così via. Sono però tutte risorse che bisogna ottenere e gestire, il che va quindi a costituire una posta in gioco politica ed amministrativa, che può interessare tutta la comunità, compresi gli esclusi dal voto.

Nel quadro dello Stato nazionale, questa dimensione della vita locale si colora anche direttamente di politica. Da un lato è lo stesso Stato a promuovere feste nazionali, ad introdurre quindi nella scansione della vita della comunità nuove scadenze e nuovi messaggi, attraverso però un mezzo consueto: la festa nazionale prevede le stesse attrattive di quella locale (tombola, mortaretti, esibizione della banda, globi aerostatici, ecc.)<sup>62</sup>. Questo tipo di celebrazioni – come il 20 Settembre – si inseriscono nel tessuto precedente con le stesse funzioni “profane”:

Mentre in tutte le città ed in tutti i più minuscoli paesi del Lazio si vanno inventando e si eseguono tutti i divertimenti possibili ed immaginabili per attirare il maggior numero di forestieri, mantenere allegre le colonie villeggianti e dare guadagno agli esercenti di tutti i generi, disgraziatamente nella nostra Albano i Messeri di Palazzo Savelli dormono il sonno più profondo, né accennano per ora a svegliarsi. Né le lagnanze dei Signori Villeggianti, né gli strepiti e le proteste dei negozianti sono capaci di smuovere i nostri governanti [...] Ci si era fatto sperare a dei festeggiamenti per la ricorrenza del 20 Settembre, ma fino ad ora nulla è in moto e nulla si sa<sup>63</sup>

D'altra parte prosegue, e con motivazioni rinnovate legate all'emergere delle nuove culture politiche, il controllo dello stato sulla festa e sulle manifestazioni pubbliche già avviato dal regime precedente<sup>64</sup>. Lo Statuto, infatti, sottopone alle leggi di polizia l'utilizzo dello spazio pubblico, mentre sancisce la libertà delle riunioni private (artt.27 e 32). Le autorità quindi vigilano sull'andamento del calendario liturgico locale (raligioso, civile, politico che sia), controllando e tentando di ostacolare, particolarmente dagli anni '90, eventuali processi di “invenzione della tradizione”. *Novità e consuetudine* divengono i criteri che guidano le autorità nell'autorizzare e giudicare il carattere delle cerimonie pubbliche, religiose e non solo. E' importante infatti distinguere «se essa sia una tradizione locale», nel qual caso si avrà «la inopportunità di un divieto, che, riguardando una consuetudine del paese, non

---

<sup>62</sup> Cfr. *Le trasformazioni della festa. Secolarizzazione, politicizzazione e sociabilità nel XIX secolo (Francia, Italia, Spagna)*, «Memoria e ricerca», 5, 1995 e M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, Il Mulino, 2003.

<sup>63</sup> *Albano Laziale*, «Gazzetta Latina», 18 settembre 1898, 2° ed.

<sup>64</sup> Cfr. A. De Clementi, *Vivere nel latifondo*, cit.



sembrerebbe giustificata». E «se invece fosse una funzione nuova, essa non dovrà permettersi, come non si permettono anche quelle di carattere civile, ed in tal caso se ne darà comunicazione ai promotori provvedendo alla vigilanza perché il divieto sia rispettato.»<sup>65</sup> Le conferenze, i momenti di propaganda di parte repubblicana e socialista, così come le loro occasioni festive, 1° Maggio in testa, possono essere quindi solo eventi “privati”, in spazi chiusi o non aperti al pubblico, in cui si può accedere solo con invito:

Come i cristiani dei primi secoli erano costretti dalle persecuzioni dei tiranni d'allora a celebrare i loro riti nelle catacombe, così la grande famiglia dei lavoratori del mondo è obbligata dai tiranni moderni (tutti uguali in ogni tempo) a celebrare in privato la grande festa del lavoro.<sup>66</sup>

Nel quadro quindi della costruzione dello spazio politico e dell'affermazione in esso delle identità, anche lo spazio pubblico dei paesi diviene oggetto di contesa.

Si tratti di cerimonie locali, religiose, civili, elettorali, di parte, istituto fondamentale della “cornice paesana” è la banda. Essa è sempre presente come cerimoniere della comunità, necessario a solennizzare ogni evento pubblico si verifichi sulla piazza: presenza alle feste patronali ed alle processioni; intrattiene, nelle feste estive, i paesani ed i turisti per le piazze del paese; rappresenta il paese e ne tiene alto il prestigio nelle feste della provincia (patronali, civili, politiche); accompagna i giovani alla leva; ecc.

Per sua natura la banda è una istituzione per sua natura anfibia, destinata a mettere in comunicazione la dimensione del villaggio (e della sua unanimità) con quella della nazione. Infatti, questo tipo di sodalizio “tradizionale”, tipico della dimensione paesana, è in realtà una forma associativa “moderna” (almeno all'epoca indagata dalla nostra ricerca), ovvero è un istituto tipicamente ottocentesco, che, nel Lazio, trova il suo rigoglio, la sua fase originaria di espansione, dopo la restaurazione del 1849, cioè dopo la seconda Repubblica Romana<sup>67</sup>. Ad un tempo essa incarna la comunità; è un istituto pubblico, ovvero comunale, e rappresenta un'uscita importante tra le spese facoltative municipali; celebra valori e messaggi nazionali e politici nella vita collettiva del paese (*Marcia Reale, Inno di Mameli, Inno di Garibaldi, Inno dei Lavoratori, Marsigliese*).

### **“La rivoluzione entra a suon di banda”**

---

<sup>65</sup> Il Prefetto al Commissario Capo di PS, 5 gennaio 1899, in ASR, *Prefettura, Gabinetto*, b. 276, f. 7/3, *Partito clericale*

<sup>66</sup> *Il 1° Maggio*, “Gazzetta Latina”, 2 maggio 1897

<sup>67</sup> Cfr. Corbo A.M., *Le bande musicali del Lazio nel Risorgimento*, Roma, Edilazio, 2001.

Sul finire degli anni '90, con apice nel 1897-98, i Castelli Romani sono interessati da un'intensa ed estesa ondata di agitazioni agrarie.

In molti Comuni esse derivano da diritti dei contadini costituiti da usi tradizionali, diritti successivamente disconosciuti e che diedero luogo anche a cause che da anni si dibattono innanzi ai tribunali; in altri sono l'effetto di teorie socialiste abilmente insinuate nelle masse credule ed ignoranti ed in tutti poi concorre probabilmente come elemento essenziale anche lo stato di indigenza della classe dei contadini.<sup>68</sup>

Negli anni precenti, infatti, la pressione sulla terra si è fatta sempre più forte. Le opportunità di lavoro messe a disposizione dalla "febbre edilizia" che anima la capitale svaniscono con la crisi, rinviando i contadini-operai nei rispettivi paesi, che seguitavano il loro trend demografico crescente. Il reddito dei vignaroli, un tempo "ricchi", è stato inoltre compresso dalla peronospora, che ha attaccato a più riprese i loro vigneti, e soprattutto dalla concorrenza sempre più incalzante dei vini meridionali sul mercato romano. I braccianti impiegati nelle vigne restano disoccupati.

Nello stesso periodo lo stato nazionale mette mano ad una legislazione volta a liquidare gli usi civici e ad individualizzare la proprietà<sup>69</sup>. Si tratta di una questione che attraversa tutto il secolo e che va mettendo in discussione uno dei fondamenti dell'identità delle comunità rurali e del loro rapporto con il territorio che lavorano.

In un simile quadro, sono i paesi interi a scendere in battaglia: bambini donne uomini, armati di attrezzi agricoli, si recano sulle tenute incolte dell'aristocrazia romana per lavorarle e rivendicarne la concessione.

Si tratta infatti di borghi in cui la popolazione è concentrata e tutta, in modo più o meno diretto, legata alle attività agricole ed ora che tale legame è rimaneggiato dalle pressioni del mercato nazionale e dalla messa in discussione di diritti secolari è la comunità tutta che si muove. E lo manifesta anche sul piano simbolico: in primo luogo, con la banda, che chiama a raccolta, guida l'invasione e suona durante il lavoro. E' un dato di mentalità importante: la sua presenza è infatti ritenuta fondamentale ed i contadini, anche prima di decidere l'invasione, raccolgono i fondi per pagare, nell'eventualità, il servizio del *concerto*: «è la rivoluzione che entra a suon di banda per la campagna romana, una rivoluzione perfettamente legale.»<sup>70</sup>

Anche i sindaci sono in prima linea:

Le autorità municipali, alcune trascurate dell'interesse pubblico, altre contrarie agli ordinamenti che ci reggono, hanno fortificato nelle masse il convincimento che per ottenere qualche cosa sia

---

<sup>68</sup> Il Questore ai Delegati di p.s. del Circondario, 21 agosto 1897 in ASR, *Questura*, b. 77, f. 290.

<sup>69</sup> Leggi 24 giugno 1888 n. 5489; 2 luglio 1891 n. 381; 4 agosto 1894 n. 397.

<sup>70</sup> *A suon di banda* articolo del «Don Chisciotte» di Roma riprodotto in «Gazzetta Latina», 22 agosto 1897

mestieri di fare come hanno fatto; e lo esempio di Civita Lavinia, di Ariccia, di Marino, di Montecompatri ha ribadito pur troppo questo convincimento.<sup>71</sup>

Non sono gli esiti delle trasformazioni capitalistiche dell'agricoltura a determinare il conflitto<sup>72</sup> e il movimento assume quasi le caratteristiche di una trattativa sindacale tra le comunità e la proprietà. Non si tratta infatti di esplosioni inconsulte, bensì di trattative ben ponderate, che percorrono più canali, utilizzando le invasioni come pressione sia sui proprietari che sulle autorità – sindaco, prefetto, deputato – coinvolte per richiesta dal basso.

In questa agitazione però queste popolazioni incontrano anche le moderne forme della politica che possono fornire una lingua nuova in cui tradurre bisogni ritenuti legittimi ed ora minacciati. Oltre alla persistente presenza repubblicana, che con Mancini sindaco è anche a capo delle invasioni di Ariccia, intensa è stata infatti anche l'attività propagandistica dei socialisti che hanno percorso tutta la zona e «l'*Avanti*, diffuso in questi comuni, ha coronato quel lavoro di forte perseveranza.»<sup>73</sup> Al primo congresso socialista della regione romana (Marino, 1896) su 10 circoli aderenti per la provincia 6 erano dei Castelli<sup>74</sup>. Nel 1897 a Genzano nasce la prima lega di resistenza di tutto il Lazio, destinata ad una lunga vita. Ma sul piano elettorale che si vedono gli effetti: «una larga propaganda socialista fu fatta nel Collegio di Albano e per poco il Podrecca non riuscì a vincere.»<sup>75</sup> Egli, infatti, principale propagandista ai Castelli, dopo essersi già candidato qui nel 1895 riscuotendo solo un centinaio di voti, nel 1897 supera al primo turno il candidato repubblicano e al ballottaggio prende quasi duemila voti.

Le vicende delle lotte per la terra, che ai Castelli attraverseranno anche parte del secolo successivo, mostrano una mentalità in via di trasformazione, in cui il quadro comunitario, già sottoposto ad una tensione secolare, viene ora messo in discussione in modo assai più massiccio dalle pressioni di una modernità che però non ne trasforma gli assetti produttivi e le figure sociali. Allo stesso tempo perciò evidenziano la materialità del conflitto in atto e quindi il fondamento materiale di quella mentalità, della sua disarticolazione, ma anche della sua resistenza. E' in questa densità materiale e mentale che le popolazioni di questi paesi vanno scoprendo la politica.

---

<sup>71</sup> L'Ispectore Bonerba in missione speciale ai Castelli per seguire l'agitazione al Questore, 8 settembre 1897, in ASR, *Questura*, b. 77, f. 290.

<sup>72</sup> G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini*, cit.

<sup>73</sup> L'Ispectore Bonerba in missione speciale ai Castelli per seguire l'agitazione al Questore, 8 settembre 1897, in ASR, *Questura*, b. 77, f. 290.

<sup>74</sup> *1° congresso socialista regionale romano*, «Lotta di Classe», 27-28 giugno 1896.

<sup>75</sup> L'Ispectore generale al Prefetto, 31 agosto 1897, in ASR, *Prefettura, Gabinetto*, b. 598, f. 34.7.

**“Il collegio vuol rimanere fuori dalla legge e dalle consuetudini civili”<sup>76</sup>**

Come mostra la coincidenza tra avanzata socialista ed occupazione delle terre nel 1897, il collegio elettorale va assumendo sempre più il ruolo di «luogo di mediazione tra cultura politica nazionale, identità comunitarie e emergenti culture politiche territoriali»<sup>77</sup>.

Alla vigilia del suffragio universale, infatti, «il collegio di Albano è senza dubbio la zona più permeata dalla propaganda socialista.»<sup>78</sup> Tuttavia la presenza del partito si è consolidata ma non ha registrato grandi avanzamenti. Col miglioramento della situazione economica, infatti, «la deficienza di un vero e proprio proletariato agricolo, essendo ivi diffusa la piccola proprietà, e gli alti salari della mano d’opera rendono difficile la organizzazione dei contadini.»<sup>79</sup> Cresce di pari passo la presenza partitica dei repubblicani, che istituiscono sezioni in tutti i comuni. Del resto la base sociale è prevalentemente la stessa. Come afferma infatti un o.d.g. della sezione socialista di Frascati, «data la forma economica locale che poggia sulla piccola proprietà non vi può essere dissidio sostanziale a base economica fra partito repubblicano e socialista.»<sup>80</sup>

Con gli anni ’90 si assiste quindi all’emergere ed al consolidamento di uno stabile fronte democratico che trova nelle articolazioni collegiali dei partiti i canali organizzativi per promuovere una maggiore partecipazione al momento elettorale e selezionare i candidati. I socialisti, «per preparare elettori alle elezioni politiche, danno lezioni di lettura e scrittura ai contadini, creando così occasioni per infondere le loro massime.»<sup>81</sup> L’alto numero di aspiranti al seggio della Camera delle prime elezioni si riduce progressivamente. Dagli anni ’90 sono le riunioni della “democrazia” ed i congressi di collegio dei partiti a decidere i candidati da contrapporre a quello “governativo” (dal 1892 al 1913 prima a Aguglia, poi Valenzani).

E in questo quadro, nel 1909, «le Sezioni socialiste e le Leghe aderenti del Collegio politico di Albano Laziale»<sup>82</sup> riunite a congresso aderiscono alla candidatura di Borghese, deputato uscente sostenuto anche da radicali e repubblicani. Inizia così la

---

<sup>76</sup> *La rocambolesca lotta di Albano*, «Avanti!», 20 luglio 1909.

<sup>77</sup> M. Ridolfi, *Nel segno del voto. Elezioni, rappresentanza e culture politiche nell’Italia liberale*, Roma, Carocci, 2000, p. 20. Cfr. anche R. Romanelli, *La nazione e il campanile. Il dibattito attorno alle dimensioni dello scambio politico nell’Italia liberale*, in F. Andreucci-A. Pescarolo (a cura di), *Gli spazi del potere. Aree, regioni, Stati: le coordinate territoriali della storia contemporanea*, Firenze, GEF, 1989, pp. 184-191.

<sup>78</sup> *Il Lazio socialista*, «La Soffitta», 31 luglio 1911.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> *Un ordine del giorno con la testa*, «Gazzetta Latina», 13 novembre 1910.

<sup>81</sup> Il tenente colonnello comandante la divisione dei CC. di Roma al prefetto, 17 marzo 1896, in ASR, *Prefettura, Gabinetto*, b. 472, f. 7.1.

<sup>82</sup> *Dalla Provincia Romana. Federazione socialista collegiale di Albano Laziale*, «Avanti!», 29 gennaio 1909.

lotta elettorale più dura di tutto il periodo, «che aveva richiamato l'attenzione di tutto il paese»<sup>83</sup> e che illustra gli esiti estremi delle «vecchie abitudini elettorali malsane» di un «collegio profondamente inquinato per colpa di tutti i partiti.»<sup>84</sup>

Borghese viene eletto due volte contro Valenzani e due volte l'elezione viene annullata. In terza battuta i socialisti candidano Salvemini, che viene appoggiato anche da repubblicani e democratico-cristiani. La sua campagna è tutta volta al rispetto delle regole elettorali. Andato al ballottaggio con Valenzani, Salvemini si ritira il giorno prima del secondo turno per l'impossibilità di svolgere la campagna secondo i criteri voluti.

La competizione elettorale, infatti, si svolge tra molte irregolarità. Alle massicce ingerenze del governo a favore di Valenzani<sup>85</sup> si contrappone la possibilità e capacità dei partiti popolari di controllare il processo elettorale e di esercitare brogli. Il radicamento delle culture politiche nei diversi paesi, che ha portato negli anni '90 all'affermazione di diverse amministrazioni democratiche, non è stato omogeneo. Ad un versante Appio (Albano) politicizzato, si contrappone quello Tuscolano (Frascati) che, seppure conosce la presenza di sezioni socialiste e repubblicane, è il fulcro dell'insediamento del candidato governativo, che ha appunto come slogan *Viva Frascati!*. Valenzani, come il suo predecessore, può qui disporre, come risorsa clientelare, anche delle terre comuni detenute dall'Università Agraria. Albano ne è priva. I partiti popolari insediati in quest'altro versante, soprattutto Marino, hanno però una maggiore capacità di controllo dei seggi del loro territorio e la possibilità quindi di mettere mano alle urne ed alle schede. Sembrano definirsi quindi, oltre a due tipi di insediamenti di culture politiche, due sistemi contrapposti di controllo del processo elettorale nel quadro di una competizione che contrappone interi paesi.

Qualche anno prima del 20 Settembre, ricordando il suo giovanile soggiorno ai Castelli Romani, Massimo D'Azeglio descriveva le popolazioni di quei paesi, che «con poche varianti somigliano le altre dell'Italia meridionale.», come «una razza animosa e di forte tempra, dalla quale si potrà cavar eccellenti cittadini e soldati, quando sia uscita dell'ugne del governo papale.»<sup>86</sup>

---

<sup>83</sup> *La proclamazione di scipione Borghese ad Albano*, «Avanti!», 21 luglio 1909.

<sup>84</sup> G. Salvemini, *Memorie di un candidato*, cit., p. 163 e 167.

<sup>85</sup> ASR, *Questura*, b. 130, f. 379.

<sup>86</sup> M. D'Azeglio, *I miei ricordi*, Roma, 1959, p. 282 e 283.

Alla vigilia della concessione del suffragio universale, Gaetano Salvemini, come si è visto, così fotografa quelle stesse popolazioni presso cui ha svolto la campagna elettorale: «Siamo in vera e proprio Italia meridionale: e questo alle porte di Roma, quarant'anni dopo la fine del dominio temporale.»<sup>87</sup>

Si tratta di due personalità e di due momenti molto diversi. Se il primo guarda verso il cammino che si potrà percorrere, nel secondo lo sguardo è rivolto al passato, verso il cammino che non si è imboccato. Ci consegnano però entrambi una realtà statica, immobile, che la *civiltà* non ha scalfito.

Nelle pagine precedenti abbiamo mostrato il quadro più movimento di un contesto che è entrato in contatto con la modernità, subendone anche forti sollecitazioni. In questo incontro la politica è stata “scoperta”, ed abbiamo proposto la via che si intende seguire per individuare le forme in cui è stata vissuta.

---

<sup>87</sup> G. Salvemini, *Memorie di un candidato*, cit., p. 176.